



COMUNE DI MASSA LUBRENSE



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

PROGETTO BIBLIOPOLIS

Obiettivo: BIBLIOTECA DI STORIA PATRIA ON-LINE

In collaborazione con



Sede di Massa Lubrense

N° DI INSERIMENTO: 120

TITOLO: *La Chiesa di Santa Maria della Misericordia*

- **LIVELLO BIBLIOGRAFICO:** Monografia
- **TIPO DI DOCUMENTO:** Testo a stampa (moderno)
- **AUTORE:** Francesco Saverio Casa
- **LUOGO DI PUBBLICAZIONE:** Massa Lubrense
- **DATA DI PUBBLICAZIONE:** 2015
- **EDITORE:** Legatoria "La Pergamena"
- **TIPOGRAFIA:** Legatoria "La Pergamena"
- **LUOGO DI STAMPA:** Piano di Sorrento
- **DATA DI STAMPA:** 2015
- **EDIZIONE:** 2015
- **LINGUA DI PUBBLICAZIONE:** Italiano

- **DESCRIZIONE FISICA:**
 - **FORMATO:** (20 cm x 15 cm)
 - **VOLUMI:** 1 **TOMI:** /
 - **PAGINE:** 168
 - **TAVOLE:** Volume illustrato
 - **ALLEGATI:** /

- **ISBN:**

- **NOTE GENERALI:** Scheda redatta da Francesco Foti e Lisa Cacace il 16/10/2015

Don Francesco Saverio Casa



**LA CHIESA DI SANTA MARIA
DELLA MISERICORDIA**

DON FRANCESCO SAVERIO CASA

**LA CHIESA DI SANTA MARIA DELLA
MISERICORDIA**

Massa Lubrense, 24 maggio 2015

Festa di Santa Maria della Misericordia

LA CHIESA DI SANTA MARIA IN MASSA LUBRENSE
GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA



L'edificio sacro sorge sulla piazzetta omonima e fu fondato nel sec. XV sotto il nome di Santa Maria Fustigatum, per la particolare protezione verso coloro che subivano il processo negli Uffici giudiziari, siti vicino alla chiesa: il titolo poi passò in quello di Santa Maria della Misericordia.

I primi amministratori furono i Confrari, mentre gli Agostiniani subentrarono il 30.6.1523. Originariamente la Chiesa era a tre navate, ma nelle rifazioni del 1613 e del 1644 fu ridotta ad una sola navata. Dopo l'espulsione di questi padri, la chiesa fu retta da Maestri, alla dipendenza del vescovo di Massa. Altre rifazioni nella chiesa furono eseguite nell'800. La navata è spaziosa con abside e cupola ed a pianta quadrata. Il pavimento in mattoni ed ornati barocchi fu sostituito dalla famiglia De Curtis nel sec. XVII, che in quella piazza aveva il palazzo detto poi Merolla, e pose al centro una epigrafe per tramandarne il ricordo. Sulla porta d'ingresso, del 1613, vi è una quattrocentesca statuetta della Madonna col Bambino. L'Altare Maggiore, del 600, in bellissimi marmi policromi, apparteneva alla Chiesa di San Giuseppe del Quartiere, qui trasferito nel 1808. Sopra è l'effigie antica della Misericordia. A sinistra della porta d'ingresso, nella parete della navata, si apre la Cappella dedicata all'Annunziata del sec. XVI, che poi passò sotto il titolo di Santa Maria della Carità.

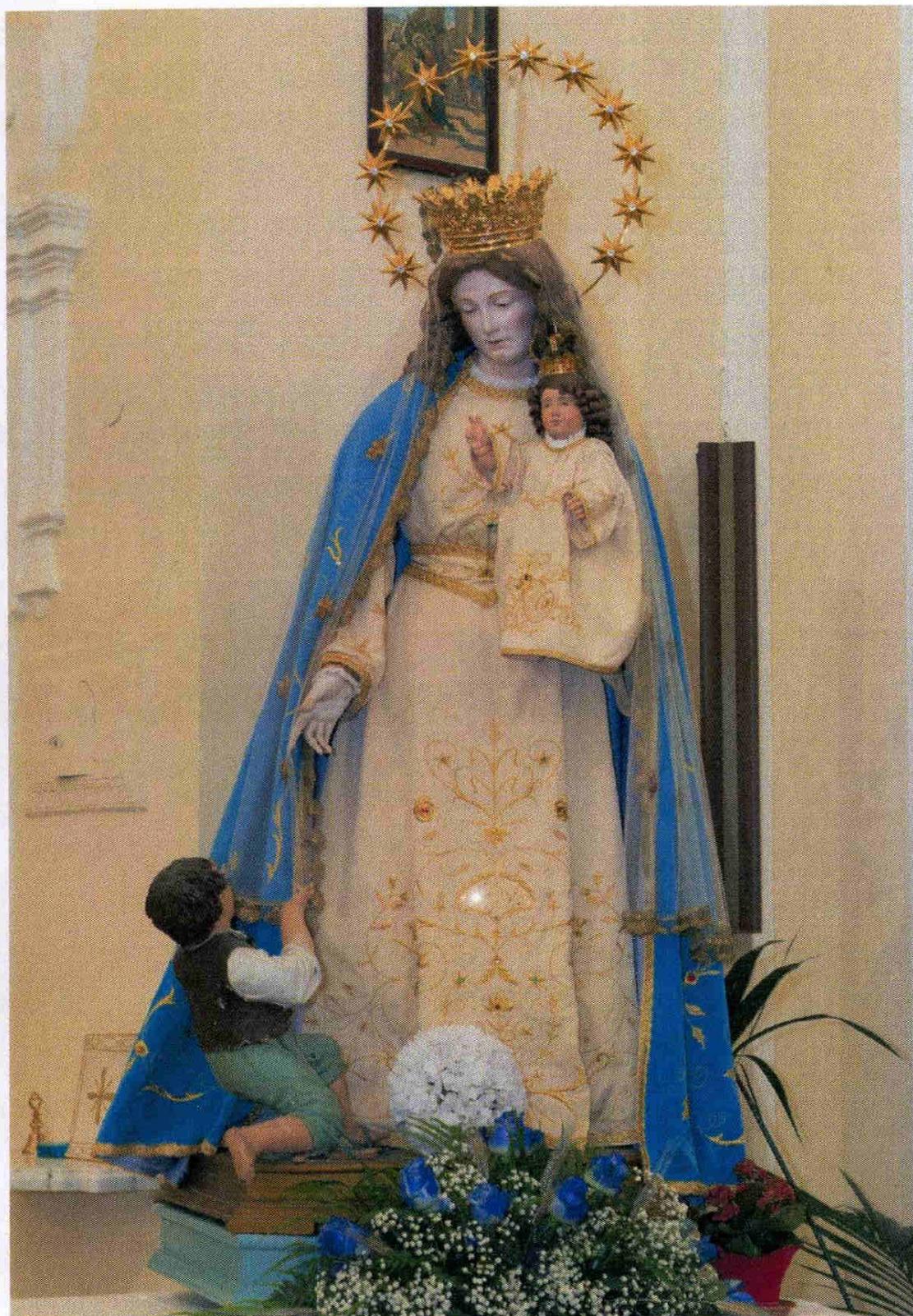
Vincenzo Cioffo la dotò di un bel quadro di Guido Reni, in gratitudine della ospitalità offerta all'artista nel lungo soggiorno massese. E' raffigurata la Madonna seduta stringendo tra le braccia il Bambino, che porge un pomo a San Giuseppe.

La Madonna rivolge lo sguardo verso S. Francesco in ginocchio. Dopo questa cappella seguono quattro altari: quello del Crocifisso, 1601, nel '500 era sotto il vocabolo dell'Assunzione. La tela antica con l'effigie dei Crocifisso tra i SS. Andrea Apostolo ed il Battista, nel 1685 fu sostituita con quella di un santo mercenario. Altare del sec. XVII sotto il titolo della Misericordia nel 1746. Ha un bel quadro di S. Lucia della diruta cappella della Santa Siracusana nel casale di Airola. Altare di S. Francesco di Paola del sec. XVI, passò poi ai De Curtis. Il quadro esistente nel 1582 fu sostituito nel 1701 da Padre Vincenzo De Mari. A destra della navata, iniziando dalla porta d'ingresso, si allineano altri cinque altari. Altare della Madonna dei Carmine, fondato da Riccio Cangiano, nel 1685 fu intitolato ai SS. Filippo e Giacomo. Abbandonato passò, nel 1786, sotto la denominazione di Sant' Anna. L'altare della Madonna di Costantinopoli, della famiglia dei Mari, sec. VII, apparteneva ai Confrari della Chiesa, poi passò in patronato dei Cannabaro. Attualmente il titolo è della Madonna della Consolazione. Il terzo altare, sec. XVII, dell'Immacolata; patroni i De Mari, passò sotto il titolo del Sacro Cuore, con statua sul rifatto altare in marmi.



Nel 1865 vi era una effigie del Monte Calvario con gli stemmi dei De Mari. Il quarto altare, nel 1582, di patronato della famiglia Corleoni, era consacrato a S. Giovanni Evangelista, poi passò nel 1601 al Monte Calvario. I Palumbo, trent'anni più tardi, ne restarono i

patroni. Ne attestava il titolo di appartenenza una lapide,
ora scomparsa.



Prima del 1685 era della famiglia napoletana dei Buonocore e nel 1746 di patronato del marchese Piro. L'ultimo altare, prima dell'ingresso alla sacrestia e alla bellissima balaustrata di marmi policromi, è intitolato a Santa Monica, ricostruito dopo il 1582 al posto di un altro dedicato a Sant'Agnes Abate, della famiglia dei Caputo.

Nel principio dell'undecimo secolo i Cittadini di Massa Lubrense decisero di fortificare quell'alto monte che è al disopra della marina di Massa, in cui esistevano già case, con un forte Castello e quasi in quei tempi era inespugnabile dalla parte del mare, e circondarlo con forti mura; dentro poi di tal recinto fabbricarono la Città e la denominarono Santa Maria e questo avvenne circa l'anno 1150 dell'Era Cristiana. In questa Città si ritirarono tutti i primarii cittadini ed ivi edificarono due grandi Chiese: una di proprietà della Città, sotto al titolo di San Nicola, l'altra dell'Annunciata, ed in questa poi prese possesso il primo Vescovo.

Vi si fabbricò il palazzo della Città e quello del Governatore; più tutti i cittadini ricchi, ognuno di essi vi eresse un palazzo per sé; il Castello ebbe dal Governo un Comandante, il quale era pagato dalle rendite della Città; la porta di questa nuova Città era magnifica perché tutta di marmo, in cui erano effigiate le armi Aragonesi; finalmente buona parte di quei cittadini, i quali il timore li aveva allontanati da Massa, vi ritornarono, lieti di vedere sorta in poco tempo nella loro patria una bellissima, forte e sicura Città; e veramente questa Città

di Santa Maria per la sua posizione era bellissima, essa godeva la vista di tutto il Cratere, dominava lo stretto di Capri, le isole tutte del Golfo di Napoli l'erano a vista, come tutta la costa di Sorrento, Castellammare; essa godeva di un atmosfera purissima, ma l'unico difetto era la mancanza dell'acqua sorgiva; ma a questo inconveniente si rimediò con la costruzione di vaste cisterne, che ancora esistono. Ed ecco che nella fine dell'undecimo secolo Massa Lubrense si trovò organizzata; essa possedeva una forte e bella Città in cui si potevano ritirare con sicurezza tutti i cittadini in tempo di pericolo; la Città era prossima al porto e questo non era per i Massesi piccolo vantaggio; molti ricchi cittadini si erano ripatriati e questo accrebbe sempre più la ricchezza nel paese; aveva la Città tutte le sue estese campagne non solo interamente coltivate, ma anche animate per la esistenza de' Casali; ed in conseguenza Massa cominciava di nuovo a risorgere ed a figurare nella Provincia di Napoli; ma nuove disgrazie succedettero l'una a l'altra che la rovinarono; di queste ne faremo parola nell'ultimo articolo della istoria, ora intanto daremo principio alla descrizione dei Casali. Persico dice che nei suoi tempi Massa veniva rappresentata da 24 Casali e da 604 fuochi, cioè famiglie. Fa d'uopo sapere che ora per Casali si intendono le Parrocchie, e che più Casali compongono una Parrocchia, e poscia gli antichi Casali si distinguono con i loro primitivi nomi, e così si specifica la contrada. Questa Città presente vien formata

da più Casali prossimi assai l'uno all'altro, ma come che tra questi ve ne sono due interamente separati, che per alcune ragioni ce ne dobbiamo occupare di proposito; così parleremo del primo, che è Santa Maria, e dopo dell'altro, denominato San Francesco. Questo Casale di Santa Maria è una contrada che risveglia antiche idee. Questo sito vien formato da un piccolo monte erto da due lati e solo comodamente accessibile da Oriente, ivi la veduta è superba e l'aria purissima. Nella parte del monte più elevata vi è una specie di Torre, detta ora il castello, e realmente là era il forte della Città, ed ora vi è un orologio a campana che per essere in un sito molto elevato si sente da tutta l'estensione della Città. Dopo la distruzione della Città qui si è formato un bel Casale che ha conservato l'antico nome di Santa Maria; vi sono de' Palazzi e de' Casini bellissimi ed i Massesi in questo luogo, fino a pochi anni indietro, vi avevano la Sala del loro Parlamento ed hanno ancora qui la Chiesa della Città. Noi intanto ci facciamo un dovere di far parola di questa Chiesa. I Massesi dopo la distruzione della Città edificarono questa Chiesa dandogli il titolo di Santa Maria della Misericordia e la dichiararono Chiesa della Città; secoli dopo vi unirono un piccolo Convento in cui ne presero possesso gli Agostiniani scalzi, ma rileviamo che poco tempo ebbero dimora; mentre sorsero liti tra i Massesi e i Monaci che troppo si andrebbe alla lunga se tutto si volesse descrivere; in generale a noi sembra che questo piccolo Convento era molto povero per cui i

Monaci vi vivevano di mal animo ed era questa la sorgente di tutte le liti; questo Convento poi finì per essere soppresso sotto al Vescovo de Juliis e questa è la Bolla che da Roma fu spedita a tale oggetto.

All'Illustrissimo e Reverendissimo Fratello, il Vescovo di Massa Lubrense.

Si manda qui unito il decreto intorno all'applicazione e ripartimento de' beni del Convento degli Agostiniani perché non manchi di dare la dovuta esecuzione, e quando i religiosi del Convento non avessero voluto sortire non manchi a ciò obbligarli, ed in caso di resistenza ne faccia subito avvisata la sacra Congregazione che se le daranno sopra di ciò quelli ordini precisi, che si stimeranno opportuni.

Eseguisca con ogni puntualità e Dio la prosperi.

Di Roma a' 16 di Maggio 1653. Firmato B. Cardinale Spada.

Segue il parere del Vescovo su l'applicazione delle rendite di detto Convento.

Il Convento degli Agostiniani ha di rendita annui ducati settanta in circa: vi sono 270 messe di obbligo ed altri pesi; si potrebbe applicare detta rendita a due cappellani che risedessero nel Convento e soddisfacendo al peso delle messe nella stessa Chiesa per sé stessi, in maniera che vi si celebri ogni mattina almeno una Messa ed uno di essi abbia il peso di coadiuvare al Curato e l'altro abbia cura delle fabbriche e della Chiesa.

All'occidente di questo castello esiste il Monastero

dell'Annunciata che racchiude religiose sotto a tale titolo.

Questa Chiesa dell'Annunciata era dentro la Città, come dicemmo, e corse la sorte di tutti gli altri edifici. La pietà poi di un benemerito cittadino, Marco Cangiano, fece sì che nel 1589 col suo denaro e con qualche sovvenzione della Città giunse a riattare la detta Chiesa e di unirvi ancora un Convento di figliuole povere; esso prese la porta di marmo che giaceva a terra e ne formò la porta della Chiesa, ma poi coll'andare degli anni, come quasi sempre avviene, da povere donzelle si è cambiato in persone civili ed ora è il Monastero più ricco di Massa. Tutto ciò che di ottimo e pio fece Marco Cangiano avvenne sotto al Vescovo Giovanni Battista Palma.

In questo Convento, dice Persico, vi sono 70 figliuole le quali menano vita spirituale, esse dicono ogni giorno l'ufficio Divino in Coro; hanno di rendita 1500 ducati annui e poi con le loro fatiche ne lucrano altri 500. Questo Monastero per la veduta che gode del prossimo sottoposto mare supera gli altri Monasteri di Massa, ma però è privo di un giardino. La Chiesa è bella in tutto e segnatamente l'Altare maggiore è di marmi scelti e di un lavoro che attira l'ammirazione di tutti; vi sono ancora buoni quadri.

Prima di finire la descrizione di Santa Maria fa d'uopo parlare della Congregazione, detta della Terra, la quale è al disotto del Castello; questa è la più antica di tutte e gode la preferenza su le altre ed è ben anche la più ricca di fratelli; essa è sotto il titolo del Rosario.

Il Cardinale Alfonso Capecelatro e la Storia del Padre Rocco

Il Capecelatro entrato da giovane nell'oratorio di S. Filippo Neri, uno dei più importanti centri di studio e di cultura napoletani, studiò scienze teologiche e morali. La biblioteca dell'oratorio fu la prima biblioteca pubblica di Napoli, ricca di decine di migliaia di volumi e centinaia di manoscritti: qui vi rimase e lavorò a lungo, fino al 1879, quando venne chiamato a Roma da Leone XIII. Lavorando assiduamente presso l'archivio di Montecassino e presso la biblioteca dell'oratorio di San Filippo, compose i suoi primi lavori storici: Storia di Santa Caterina da Siena e del papato dei suoi tempi (Napoli 1856) e Storia di San Pier Damiani e del suo tempo (Firenze 1862). Queste opere sono a carattere agiografico e apologetico, in cui tuttavia la personalità dei santi è inquadrata nella realtà storica, politica e religiosa. Vanno ricordate altre opere quali: Errori di Renan nella Vita di Gesù (Genova 1864), la Vita di San Filippo Neri (Napoli 1887), La vita del Padre Ludovico da Casoria (Napoli 1887) e La vita di Sant' Alfonso M. de' Liguori (Roma 1889), La vita del Padre Rocco, narrata particolarmente ai popolani (Roma, Tournay, 1891). Nel 1879 per i suoi meriti storico-letterari, Leone XIII lo nominò vicebibliotecario presso la Santa Sede, ed un anno dopo, il 28 agosto 1880, venne nominato arcivescovo di Capua. Il 27 luglio 1885 ottenne il cappello



CAPO VI

DELLA CITTA' VECCHIA DI MASSA LUBRENSE

Destruito il Tempio di Minerva e la Città vicina, la quale edificò Ulisse, come nel primo capo è provato, li Cittadini edificorno sopra un'altissimo e fortissimo monte, il quale sporge sopra il mare con altissime rupi inaccessibili, una Città con il Castello, quasi inespugnabile dalla parte del Mare, e questo fu circa l'anno di Christo 1150, e forse prima, e la ragione è chiara, perche in una Chiesa antichissima di S. Nicolò, la quale stava dentro detta Città, et è durata insino all'anno di Christo 1636, v'era nel muro scritto con caratteri francesi, ma in latino, ch'era stata consacrata nell'anno di Christo 1172. Dunque è verisimile che tanto la Città, quanto la Chiesa siano state edificate molto prima, e questa scrittura l'hanno vista tutti quelli che vi sono entrati. Nel mese di Luglio 1636 per fortificare il piccolo Castello di Massa posto nel sito, dove era l'antico

e fortissimo Castello, fu necessario buttare a terra e spianare la predetta Chiesa di Santo Nicolò, ma prima che ciò si facesse v'entrorno dentro il Signor D. Gio. Battista Cangiano Primicerio del Vescovato di Massa, et il Signor D. Gio. Battista di Pastina per notare ogni cosa, e viddero che la Chiesa era fatta a lamia in quadro, e ch'era stata consecrata, come appareva, con alcuni sigilli della forma seguente O e per un'Epitaffio scritto con caratteri Francesi: a man destra dell'Altare maggiore, con l'armi dell'antichissima Casa Cangiano. L'Epitaffio è il seguente.

ANNO AB NATIVITATE DOMINI MCLXXII. XIV. MENSIS
APRILIS HAEC ECCLESIA SANCTISSIMI SALVATORIS ET S.
NICOLAI FUT CONSECRATA.

NICOLAUS ALOISIUS CANZANUS F.F.

Nell'altare maggiore v'era un Crocifisso dipinto, sopra la volta della lamia v'era una imagine del Salvatore, pittura fatta a fresco bellissima con un libro in mano con caratteri Francesi. *Ego sum lux mundi*. Li predetti presero, con grandissima diligenza, la testa del detto Salvatore, e con gran devotione la portorno nella Chiesa dell'Annunciata, e la posero sopra la porta della Sacristia, dove al presente si conserva. Li sigilli stavano in quattro parti di detta Chiesa.

A mano sinistra dell'Altare v'era un'immagine della Madonna delle Gratie, e sotto un'iscrittione, per la quale appareva che detta Chiesa era stata reparata dopo 200 anni dall'istessa famiglia delli Cangiani, con le sequenti parole.

ALOISIUS CANZANUS

RESTAURAVIT HANC ECCLESIAM ANNO MCCCLIV

Questa era la principale Chiesa della Città, poiche la maggior parte delli benefici Ecclesiastici, li quali adesso sono nel Vescovato di Massa, sono stati trasferiti da questa antichissima Chiesa di S. Nicolò.

Il Castello di Massa era molto forte, poiche nell'anno 1391 essendosi reso il Castello Novo di Napoli, e quello dell'Ovo al Re Luigi III d'Angiò, e molti Baroni del Regno alzate le bandiere Angioine, esso si mantenne sempre a devotione del Re Ladislao, come lo scrive Gio. Antonio Sommonte nella seconda parte *dell'Historia del Regno* di Napoli, nel lib. 4, nel capo 2, nel foglio 518. Et il Re Ladislao in uno privilegio concede alla Città di Massa Lubrense tutti li frutti e rendite della gabella *Baiulationis*, con patto che paghi ogn'anno alla Corte 50 onze di carlini d'argento, per pagare il salario al Capitano et al Castellano e Ministri, li quali saranno deputati per la custodia e guardia del Castello di Massa. Questo privilegio fu spedito *anno Domini 1399, die 6 mensis Decembris octavae indictionis Regnorum nostrorum anno 13.*

La Città Vecchia di Massa si stendeva insino alla Chiesa di Santa Maria della Misericordia, dove adesso è il Seggio, nel quale si congrega la Università quando si fa publico parlamento; ivi era la porta di marmo con due Torrioni, dentro v'era il Palazzo del Governatore e le case delli principali Cittadini, le quali l'anno 1580 non erano ancora affatto destrutte, e mi furno da vecchi dimostrate; dentro la Città v'era la Chiesa dell'Annunciata, la quale era Cathedrale, questa ancora restò destrutta e scoperta. Ma Marco Cangiano pigliò la porta di pietra della Città vecchia, e la pose in questa Chiesa dove fin al giorno d' hoggi si vede, e con elemosine di diversi Cittadini la fé coprire con farvi il soffitto di tavole, come al presente si vede, e poi per l'assenso e concessione dell' Illustrissimo e Reverendissimo D. Gio.

Battista Palma Vescovo di Massa ci unì il Conservator delle figliole povere, come appare per publico instrumento stipulato per mano di Notaro Gio. Domenico di Marino alli 4 d'Ottob. 1589. E nell'istessa Chiesa sono hoggidì l'Armi d'Alfonso I Re d'Aragona, le que erano nella Porta dell'Antica Città.





*Carmela,
il profumo della tua giovinezza,
l'eco del tuo canto ancora risuona
nel nostro cuore tremante.
Non permettere che il dolore
ci chiuda il cuore nel buio,
ma spalanchi le porte alla speranza
lasciando inguaribile
nostalgia di paradiso.*

IN RICORDO
DI
CARMELA PERSICO

N. 16/6/1972 M. 30/4/1996

Stampato nel mese di maggio 2015
Presso la legatoria "La Pergamena"
Piano di Sorrento
E-mail: legatoria@teletu.it

